

## FANCIULLA IO TI DICO, ALZATI!

Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

**Mc 5, 21-43**

*[In quel tempo,]*

*essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare.*

*E venne **uno dei capi** della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui.*

*Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da **dodici** anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro **toccò** il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «**Chi ha toccato** le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «**Figlia, la tua fede** ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».*

*Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; **aveva infatti dodici anni**. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.*

Nella narrazione della risurrezione della figlia del capo della sinagoga e della guarigione della donna affetta da *flusso di sangue*, l'evangelista intende rappresentare **la situazione del popolo di Israele**: il popolo, che è sottomesso alla legge, è morto e il popolo, che è escluso dalla legge, vive una situazione di impurità, rappresentato dalla donna con il flusso di sangue.

Ciò che unisce i due episodi è:

- la cifra **'dodici'**, indicata come anni di malattia per la donna e come età per la figlia del capo della sinagoga. Il numero *'dodici'* è il numero che rappresenta le dodici tribù di Israele, quindi indica tutto il popolo di Israele;

- E l'altro termine è il termine **'figlia'**, adoperato da Gesù per la donna che viene guarita, e per indicare la figlia del capo della sinagoga. In entrambe le situazioni si guarisce, **si recupera la vita attraverso una trasgressione**: Gesù tocca, prende la mano della bambina, del cadavere - e nel Libro del Levitico sta scritto che **è proibito toccare un cadavere** - e la bimba ritorna in vita, mentre nel brano è la stessa donna che compie questa trasgressione, e adesso vediamo di esaminare e di comprendere.

Scrivendo l'evangelista che questa *"donna"* - è anonima - significa che è un personaggio rappresentativo nel quale ogni lettore si può immedesimare - *"aveva perdite di sangue"*. Il sangue è la vita, e perdere sangue significa perdere la vita.

Una donna in queste condizioni, secondo il Libro del Levitico, è una donna in perenne condizione di impurità. Se non è sposata non trova nessuno che la sposa, se è sposata non può avere rapporto con il marito, quindi è destinata alla sterilità, anzi il marito la può addirittura ripudiare. Quindi **è indicata una donna che non ha nessuna speranza**; è impura, non può entrare nel tempio, non può celebrare la Pasqua, è equiparata a un lebbroso.

Allora, se la donna continua ad osservare la Legge va incontro alla morte, ma lei, che ha sentito senz'altro la parola, il messaggio di Gesù, che ha purificato il lebbroso, che non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni, ci prova, di nascosto, perché una donna che, nelle sue condizioni, pubblicamente e volontariamente toccava un uomo, veniva messa a morte, perché lo rendeva impuro.

Sentendo parlare di Gesù, ha sentito appunto di questo amore dal quale nessuno si sente escluso, ha sentito di un Dio che guarda le necessità delle persone, e allora

**“da dietro gli toccò il mantello”** e quindi la donna - secondo il Libro del Levitico, secondo la Parola di Dio - **compie una trasgressione, compie un sacrilegio!**

Gesù avverte! Una **“forza è uscita da lui”**, una forza di vita e chiede **“chi mi ha toccato le vesti?”**

Il comportamento dei discepoli è quello di considerare Gesù quasi uno scriteriato, infatti dicono: **“tu vedi la folla che ti si stringe attorno e ti chiedi ‘chi ti ha toccato?’”**.

Cosa vuole dire l’evangelista?

I discepoli sono accanto a Gesù, ma non gli sono vicini, lo accompagnano, ma non lo seguono. Non basta stare accanto a Gesù per percepirne e riceverne la forza della vita!

Gesù guarda **“per vedere colei che aveva fatto questo”**. E la donna, impaurita e tremante, ... Impaurita perché sa di aver compiuto una trasgressione per la quale merita la pena di morte e si attende quindi almeno un rimprovero, il castigo dal Signore.

**“Gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”**. Ecco, quello che, agli occhi della religione, è considerato un sacrilegio. Ma agli occhi di Gesù ... **“Gesù le disse ‘Figlia’** “ – è lo stesso termine adoperato per la **figlia del capo della sinagoga** che indica quindi il popolo di Israele – **“ ‘La tua fede ti ha salvata!’ “** : *la tua fede?* La donna ha trasgredito un precetto religioso; ebbene, **quello che agli occhi della religione è una trasgressione e un sacrilegio, per Gesù è un gesto di fede**: Dio non si concede come un premio per la buona condotta, ma come un regalo, un dono!

Il premio dipende da chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. E quindi nessuno si può sentire escluso dal Signore. E non solo. Gesù non la manda al tempio a offrire i due piccioni come era previsto dalla legge, ma dice **“Va’ in pace”**, va’ verso la felicità.

E’ iniziata una nuova epoca dove non più l’uomo deve offrire a Dio, ma deve accogliere un Dio che si offre a lui perché la sua vita sia piena e felice.

1. Bisogna dirlo ancora una volta. Il centro delle preoccupazioni di Gesù non è stato la religione e le sue osservanze, ma la sofferenza umana e le sue conseguenze. Questo emerge con chiarezza **nel caso della donna che soffriva emorragie mestruali**. Le religioni insegnavano (ed alcune continuano ad insegnare) la paura che deriva dal pensiero che il sangue contiene vita (Lv 17,10-14; Dt 12,23) (Joel Marcus). Ebbene, Gesù si è messo dalla parte della donna “*impura*” e rifiutata dalla religione. Ha restituito a quella donna la salute, la dignità e la felicità che non aveva trovato nella religione e nella società. La vicinanza di Gesù trasforma le persone e dà loro dignità.
2. Nel secondo episodio di questo lungo racconto **Gesù restituisce la vita alla figlia del capo della sinagoga**. In questo caso il gesto di Gesù riveste un’importanza più grande. Perché non si tratta del fatto che ha guarito un’ammalata, ma che ha restituito vita ad una defunta. Con la notorietà che questo prodigio dovette procurargli, il fatto che la ragazza defunta era la figlia del capo della sinagoga di Cafarnao, Gesù supera i grandi profeti, Elia ed Eliseo (1Re 17,17-24; 2Re 4,18-37). Il suo caso è più sorprendente, più impensabile, più radicale. Per Gesù l’importante è la vita della ragazza, non l’essere riconosciuto un buon israelita. Per lo meno questo è fuori di dubbio.
3. È importante ricordare ancora una volta che i racconti di miracoli nelle culture del mondo antico non si consideravano come dati scientifici, caratteristici della medicina o della biologia.

I racconti di miracoli erano “*forme letterarie*” (John P. Meier) che esprimevano fatti collegati con la religione. Ma nel Vangelo di Gesù non sono stati utilizzati per lodare il “*potere religioso*” di Gesù, ma la sua “*bontà umana*”. E ne è prova il fatto che proprio al cospetto delle autorità religiose, a causa dei fatti prodigiosi Gesù è stato considerato come un “*alleato di Belzebù*” (Mc 3,22 par), un “*trasgressore del sabato*” (Mc 3, 1-6; Gv 5,16; 9,16), un “*bestemmiatore*” (Mc 2,7 par; 14,64 par), un “*impostore*” (Mt 27,63). Gli esperti in religione si sono resi conto del fatto che i presunti miracoli di Gesù non favorivano la religione, ma la screditavano. **Gesù non voleva più religione, ma più bontà.**